

Insegnanti, testimoni di cura e speranza

L'incontro giubilare promosso dall'équipe di pastorale scolastica con l'intervento di Alessandra Carenzio

Il tema della speranza e della cura nella scuola è stato al centro del Giubileo degli insegnanti che lo scorso 3 ottobre si è svolto a Cremona, aperto dall'intervento di Alessandra Carenzio, professoressa associata di Didattica all'Università Cattolica, che ha spiegato come la cura non sia fatta di gesti eccezionali, ma di attenzioni quotidiane e concrete: uno sguardo, un sorriso, una routine. Piccole azioni che creano sicurezza, fiducia e un clima positivo di apprendimento. La cura, però,

non è immobile: cambia con il tempo e con le fasi della crescita, trovando sempre nuove forme per restare viva. È tuttavia fondamentale che la cura non diventi controllo o possesso: essa è autentica solo se lascia spazio e si fonda sulla fiducia. La relatrice ha poi sottolineato che la relazione educativa è necessariamente asimmetrica, poiché l'insegnante deve essere guida, ma anche reciproca, poiché chi insegna non solo cura, ma riceve cura dagli studenti. Il punto cardine dell'esposizione ha toccato il tema della cura di sé: un insegnante non può davvero prendersi cura dei propri discenti se non coltiva il proprio benessere fisico, emotivo e spirituale. La cura di sé non è un lusso né una questione estetica, ma una responsabilità professionale che permette di prevenire il burnout e di mantenere vi-

va la motivazione. Le esperienze più significative, ha spiegato, si sono realizzate nelle scuole e nelle comunità educative che hanno creato spazi e pratiche per sostenere sia studenti che docenti. In questo modo, la scuola diventa non solo luogo di apprendimento, ma anche di crescita reciproca, alimentata da fiducia e speranza. Su questo punto la Carenzio ha citato il pedagogista brasiliano Paulo Freire, che ebbe a dire che insegnare richiede speranza, perché se non si ha fiducia nel cambiamento delle persone, la cura e l'educazione perdono significato. Il Giubileo della scuola, ha concluso, è un'occasione per coltivare speranza, fiducia, corresponsabilità e passione educativa, in un contesto sociale fragile e con adulti spesso in difficoltà nel ruolo educativo.

Per questo è fondamentale che gli insegnanti sappiano essere guide ed esempi positivi. Anche le neuroscienze, ha sottolineato, confermano che l'apprendimento avviene per esperienza, ripetizione e soprattutto imitazione, grazie al lavoro dei neuroni specchio. Gli insegnanti, quindi, sono chiamati a essere testimoni concreti di cura e speranza, più che a trasmetterle soltanto a parole. Per arrivare a questo, ha esortato, occorre fare rete tra colleghi e non lavorare in compartimenti stagni, perché la cura richiede tempo e condivisione. Bisogna inoltre superare lo stereotipo della cura come prerogativa esclusivamente femminile, riconoscendo il valore educativo di maestri e maestre. La cura autentica nasce quando ciascuno si sente seguito e riconosciuto, dentro una comu-



Alessandra Carenzio, professoressa associata di Didattica dell'Università Cattolica durante l'intervento al Giubileo diocesano degli insegnanti

nità scolastica corresponsabile. Molti gli spunti e le domande arrivate dai docenti presenti in sala, che hanno anche partecipato a un momento di elaborazione condivisa, che è poi continuato durante la cena. In questo secondo momento dell'incontro giubilare gli insegnanti hanno ricevuto una frase per cia-

scun tavolo, da elaborare insieme durante la cena. Piccoli frammenti tratte da opere di pedagoghi, studiosi ed esperti dell'insegnamento che hanno preceduto il terzo ed ultimo momento, che si è tenuto presso la chiesa del Seminario, la preghiera giubilare con il Vescovo.

Claudio Gagliardini

Inaugurata venerdì mattina la mostra dedicata al maestro del Rinascimento che sarà visitabile fino all'11 gennaio nel Museo diocesano di Cremona

Boccaccino, mistica meraviglia

La prima esposizione monografica con i capolavori dell'artista nel quinto centenario dalla morte. Nei suoi volti una bellezza che svela il divino: «Finestra sull'invisibile, sguardo nel mistero»

DI ANNACHIARA PINI

È stata inaugurata nella mattinata di venerdì, nella Galleria dei vescovi del palazzo vescovile di Crmona, la grande mostra *Il Rinascimento di Boccaccio Boccaccino*, allestita al Museo diocesano di Cremona in occasione dei 500 anni dalla morte del pittore che a Cremona ha lasciato tracce memorabili della sua arte, in particolare nel meraviglioso ciclo di affreschi della Cattedrale. Ad aprire la presentazione è stato don Gianluca Gaiardi, direttore del Museo diocesano e delegato per i Beni culturali della Diocesi: «Il bello si racconta attraverso l'incarnazione: opere che rendono visibile il divino», ha detto. «L'arte, per il Museo diocesano, è un modo per raccontare qualcosa di evangelico: questo resta il nostro punto di riferimento». Il sindaco di Cremona, Andrea Virgilio, ha rimarcato il valore civico del progetto: «Dentro questo percorso c'è il racconto di come si valorizza il patrimonio di una comunità, non solo attraverso la conservazione, ma anche con l'attivazione del territorio. Bussare alle porte di altre realtà con orgoglio e competenza: questa mostra ne è la dimostrazione». L'idea della mostra nasce dalla recente acquisizione da parte del Museo Diocesano di una tavola di Boccaccino, frammento di una pala d'altare un tempo nella chiesa di San Pietro al Po, considerata l'ultima opera del maestro. Con questa acquisizione, il Diocesano può oggi vantare il più ricco nucleo museale dedicato a Boccaccino. È intervenuto anche Gabriele Barucca, già dirigente della Soprintendenza ABAP per Cremona, Lodi e Mantova: «Non dobbiamo parlare solo di tutela e valorizzazione, ma di conoscenza. Da qui è nata

l'idea della mostra. La cultura non è solo veicolo turistico, ma espressione di identità e valori: è fondamentale che anche le nuove generazioni vi accedano». Il vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, ha offerto una riflessione sul significato spirituale della bellezza artistica: «La bellezza corrisponde a un bisogno di senso: è una sospensione, una finestra sull'invisibile, uno sguardo nel mistero. Sono felice che il nostro non sia un "museo" nel senso statico del termine, ma un volano di vita, educazione, conoscenza, contemplazione e incontro». Per questa mostra il Museo diocesano ha scelto di non utilizzare lo spazio delle esposizioni temporanee, ma di inserire il percorso espositivo all'interno del percorso museale permanente, in dialogo con le collezioni. «Anche questa è una scelta simbolica – ha sottolineato Gaiardi –: dare spazio a un artista che ha dato lustro alla nostra città». La direzione scientifica è affidata a Francesco Ceretti (Università di Pavia) e Filippo Piazza (Soprintendenza ABAP per Brescia e Bergamo). «Boccaccio Boccaccino meritava una mostra come questa», ha commentato Piazza. «È un pittore che, pur studiato fin dall'Ottocento, resta poco conosciuto al grande pubblico. L'esposizione vuole colmare questo divario, raccontando una figura che vive tra il proto-classicismo e le più moderne suggestioni rinascimentali». Francesco Ceretti ha infine illustrato il percorso espositivo, articolato in otto sezioni cronologiche che ripercorrono le tappe fondamentali dell'attività del maestro. La mattinata si è conclusa con il taglio del nastro e una visita guidata dai curatori, che hanno accompagnato il pubblico alla scoperta dei capolavori di Boccaccino.



Una visitatrice ammira una delle opere in mostra (foto Paolo Mazzini/Trc)

I BIGLIETTI

Fino a metà gennaio

La mostra *Il Rinascimento di Boccaccio Boccaccino* rimarrà aperta al pubblico al Museo Diocesano di Cremona sino all'11 gennaio 2026. L'esposizione è visitabile tutti i giorni, tranne il lunedì, con i seguenti orari: dalle 10 alle 13 (ultimo ingresso alle 12) e dalle 14.30 alle 18 (ultimo ingresso alle 17). Il biglietto d'ingresso ha un costo di 8 euro. I minori di 14 anni accompagnati entrano gratuitamente. Con un biglietto separato, sempre al costo di 8 euro, è inoltre possi-

bile visitare il Torrazzo e il Battistero di Cremona, per completare la scoperta del patrimonio artistico e architettonico della città. Per scolaresche e gruppi sono previste modalità di visita dedicate, su prenotazione inviando una e-mail a info@museidiocesidicremona.it o telefonando allo 0372-495082. Per tutti i visitatori è possibile acquistare il proprio biglietto online sul sito www.museidiocesidicremona.it o direttamente nelle biglietterie del museo diocesano o del Torrazzo museo verticale.

L'ICONA



La Zingarella, capolavoro dagli Uffizi

Opera significativa ed emblema della mostra allestita al Museo diocesano di Cremona è la *Zingarella*, capolavoro iconico di Boccaccio Boccaccino. Eseguita verso la fine della sua permanenza a Venezia, la *Zingarella* degli Uffizi affascina da sempre per il suo soggetto enigmatico e al tempo stesso intrigante, sospeso tra lirismo e contemplazione. Proveniente dalle collezioni medicee, la tavola è già identificata nel Seicento come una «zingaretta», per poi essere definitivamente attribuita a Boccaccino nell'Ottocento. Ciò che colpisce è il tentativo del pittore di restituire l'intensità emotiva della giovane protagonista, grazie alla ripresa ravvicinata del volto, che si staglia su un fondo nero, un espediente tipico del ritratto rinascimentale.

Un percorso di diciassette opere per ripercorrere la vita dell'autore

Il percorso espositivo prende avvio dalla prima attività di Boccaccino tramite due importanti testimonianze, l'*Adorazione dei pastori* del Museo di Capodimonte e la *Madonna col Bambino* dei Musei Civici di Padova, che consentono di inquadrare le prerogative stilistiche del pittore, suggestionato, alla fine del XV secolo, dai fatti figurativi di ascendenza emiliano-ferrese e dalla cultura di matrice leonardesca. Il successivo trasferimento a Venezia segnò una svolta decisiva: tra le prime opere realizzate va ricordata l'icona per la chiesa di San Giuliano, la cosiddetta *pala di San Zulian*, oggi inamovibile, evocata dalla *Madonna col Bambino in trono* e un donatore di collezione privata, già nella raccolta dei principi di Liechtenstein a Vienna e mai esposta. Nella laguna Boccaccino affinò un linguaggio sempre più sofisticato, visibile nella coppia di *Evangelisti* e nella celebre *Zingarella* degli Uffizi, opere che uniscono realismo e poesia. Alla stessa stagione appartiene la *Madonna col Bambino tra i santi Giovanni Battista e Caterina d'Alessandria* (Museo Correr), esempio della «sacra conversazione a mezzefigure» ispirata a Giovanni Bellini.

Nel 1506 l'artista rientrò a Cremona, dove affrescò il catino absidale del Duomo e l'*Annunciazione Ludovisi*, oggi al Museo Diocesano. Seguono la *Pala di Sant'Agata* (1508, recentemente restaurata) e la *Crocifissione su tela*, entrambe conservate nel museo. La sua impresa più straordinaria resta però il ciclo delle Storie della Vergine e dell'infanzia di Cristo nella Cattedrale di Cremona (1514-1519), vertice della pittura padana. La prossimità di questo ciclo alla sede della mostra invita a entrare in Cattedrale e ammirare questo memorabile ciclo di affreschi. L'esposizione si completa con due opere risalenti all'estrema maturità dell'artista, il *Ritratto di gentiluomo* di collezione privata, sinora mai esposto al pubblico e ad oggi unico testimone della produzione ritrattistica del pittore, e il frammento restaurato della cosiddetta *pala Fodri*. In queste opere, nonostante l'età avanzata, il maestro dimostra di essere aggiornato sulle novità proposte da altri maestri del Rinascimento padano e di essere inserito nei più importanti circuiti cittadini, godendosi della stima dei contemporanei.

Torrazzo con vista
voci dal podcast



Signorini e Solzi

Con la Maratonina cultura e benessere vanno di corsa

Dallo studio sospeso a metà del Torrazzo, dove ogni settimana si registra il videopodcast *Torrazzo con vista*, lo sguardo talvolta si distende su tutto il territorio; in altre occasioni, deve solo guardare in basso, verso la piazza. Proprio come in questi giorni, in cui l'attenzione è tutta rivolta verso un appuntamento che unisce sport, territorio e comunità: la Mezza Maratona di Cremona, in programma domenica prossima, 19 ottobre. La nuova puntata della trasmissione prodotto da TRC è infatti dedicata proprio alla corsa che quest'anno ospita i Campionati italiani assoluti di mezza maratona, riconoscimento che conferma il livello tecnico e organizzativo raggiunto da una manifesta-

zione ormai simbolo della città. Ospiti della puntata sono stati Michele Solzi, presidente di Cremona Runners, e Veronica Signorini, ex triatleta e oggi nutrizionista. Entrambi hanno offerto uno sguardo diverso su un evento che, al tempo stesso, sfida sportiva e festa collettiva. Solzi ha sottolineato più volte come «la Maratonina di Cremona non sia soltanto una competizione per atleti professionisti. Chi partecipa non viene necessariamente per vincere. Molti partecipano per il gusto di mettersi in gioco, per sentirsi parte di qualcosa di più grande. Altri, arrivano qui anche solo per il gusto di scoprire una manifestazione e, soprattutto, una città che ancora non conoscevano».

Le parole di Solzi riassumono bene lo spirito della manifestazione, capace di coinvolgere ogni anno centinaia di corridori e di riempire le vie del centro di pubblico e curiosi. Il presidente di Cremona Runners ha ricordato anche alcune edizioni particolarmente partecipate, tra cui quella che vide al via Gianni Morandi, «gentilissimo e sempre disponibile con tutti». A portare l'attenzione sul lato più personale della corsa è stata Veronica Signorini, che ha ricordato quanto la corsa sia anche un'esperienza interiore. «Correre aiuta a mettere i pensieri in fila, uno dopo l'altro, come i passi – ha raccontato – e per affrontare una mezza maratona lavorare in questa direzione è fondamentale: servono allenamento e orga-

nizzazione, ma soprattutto passione, che è l'elemento distintivo di qualsiasi disciplina, sportiva, ma non solo». Signorini ha evidenziato come «nella Maratonina di Cremona ogni partecipante ha la possibilità di vivere la gara a modo proprio: c'è chi cerca di migliorare un tempo, chi vuole semplicemente arrivare al traguardo e chi sceglie di godersi il percorso senza pensieri. Quindi è certamente una prova impegnativa, ma il segreto, e il consiglio che mi sento di dare, è proprio questo: godersela. Perché correre a Cremona è un'esperienza bellissima». E per far sì che si possa continuare a viverla, l'organizzazione deve farsi carico di molti aspetti, come ricordato da Solzi. «È un la-

voro lungo e impegnativo – ha concluso – che coinvolge associazioni, istituzioni e tanti volontari. A volte si fatica, anche per la concomitanza di altri eventi simili. Ma quando la città si riempie di entusiasmo ogni sforzo viene ripagato. È un'occasione importante per Cremona, che mostra il meglio di sé». Dalle finestre della sala in cui si registra di *Torrazzo con vista* il tracciato della mezza maratona si può quasi immaginare: le strade del centro storico, la piazza del Comune, il passaggio accanto al Duomo, i tratti che corrono verso il Po. Domenica prossima quelle vie diventeranno il palcoscenico di migliaia di passi, in una mattinata che promette di colorare la città di sport e partecipazione.